

BIBLIOTECA STORICA  
FONDATA DA ADOLFO OMODEO  
DIRETTA DA LUIGI RUSSO

---

Erodoto

# LE ISTORIE

INTRODUZIONE E TRADUZIONE

DI

PIERO SGROJ



EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE

NAPOLI

1947

Espone qui Erodoto di Alicarnasso le sue ricerche, perchè delle cose avvenute da parte degli uomini non svanisca col tempo il ricordo; nè, di opere grandi e meravigliose, compiute sia da Elleni sia da Barbari, si oscuri la gloria; e narrerà fra l'altro per quale causa si siano combattuti fra loro.

## LE PRIME CAUSE DI LOTTA FRA ASIA ED EUROPA

1. Risale ai Fenici, per i Persiani dotti nelle cose del passato, la causa della contesa. Sarebbero essi dicono, venuti nel nostro mare da quello così detto Rosso; e, stabilitisi nel territorio ancor oggi da loro abitato, si sarebbero subito dati a lunghe navigazioni. Trasportavano merci assire ed egiziane, giungendo, fra l'altro, pure ad Argo, Città che era, nel Paese che è oggi l'Ellade, sotto ogni riguardo alla testa delle altre. Vi esponevano il carico; e avevano, il quinto o sesto giorno dal loro arrivo, venduto quasi tutto; quando discese alla spiaggia, fra molte altre donne, la figlia del re, che si chiamava — e qui sono d'accordo anche gli Elleni — Io, la figlia di Inaco. Compravano, presso la poppa della nave, le merci di loro gusto: quando i Fenici, fattisi l'un l'altro coraggio, si lanciarono loro addosso. Fuggirono le donne, per la maggior parte; ma Io fu, con altre, rapita. Le imbarcarono e salparono per l'Egitto.

2. Narrano così i Persiani — a differenza degli Elleni — l'arrivo di Io in Egitto, aggiungendo che avrebbe da qui avuto inizio la serie delle colpe in seguito commesse. Dopo, infatti, un gruppo di Elleni di cui non sanno riferire il nome — Cretesi, probabilmente — sarebbero approdati a

nel Mare così detto Ospitale —. Egli è il primo dei Barbari da noi conosciuti che abbia sottomesso e reso tributari alcuni popoli Elleni; come di altri Elleni acquistò l'amicizia. Sottomise gl'Joni, gli Eoli e i Dori d'Asia, e si acquistò l'amicizia dei Lacedemoni. E prima dell'impero di Creso tutti gli Elleni erano liberi; perchè la spedizione dei Cimmeri — che giunse fino alla Jonia ed è più antica di Creso — fu una scorreria, che non portò ad asservimento di Città.

7. E dirò come fosse passato, il trono degli Eraclidi, alla stirpe di Creso, detta dei Mermnadi.

Era Candaule, che gli Elleni chiamano Mirsilo, tiranno di Sardì, e discendeva da Alceo figlio di Eracle. — Il primo Eraclide re di Sardì era stato Agrone di Nino di Belo di Alceo, e l'ultimo fu Candaule di Mirso. Quelli che avevano regnato su quel Paese prima di Agrone erano discendenti di Lido figlio di Ati, da cui prese il nome tutto l'attuale popolo di Lidia, che prima si chiamava Meione. Da costoro avevano avuto affidato il regno, in seguito a un oracolo, gli Eraclidi, che avevano avuto origine da una schiava di Jardano e da Eracle e che regnarono per un periodo di cinquecentocinque anni, per ventidue generazioni, trasmettendosi il regno di padre in figlio fino a Candaule di Mirso.

8. S'innamorò, questo Candaule, di una donna che sposò. E la credeva, da innamorato, la donna senza paragone più bella del mondo. E di ciò convinto, ne decantava la bellezza a Gige figlio di Daschilo, suo preferito fra le guardie del corpo, e al quale confidava pure le cose più serie. E, poichè era destino che Candaule finisse male, non passò molto che tenne a Gige un discorso di questo genere: "Io credo, Gige, che quando io ti parlo

della bellezza di mia moglie tu non ne sia convinto: ci si fida, delle orecchie, meno che degli occhi. E tu fa' in modo di vederla nuda. „ Che pazzia, Signore! — gridò Gige — Vedere nuda la mia padrona! La donna che depone la tunica mette da parte ogni pudore. E da tempo hanno gli uomini massime di saggezza da cui dobbiamo imparare; una delle quali dice che *si contenti ognuno di vedere il proprio corpo*. Io sono convinto ch'ella sia la più bella donna del mondo; e ti prego di non chiedermi ciò che si vieta. „

9. Così disse Gige schermendosi, per timore di un malanno. Ma l'altro insisteva: "Animo, Gige, non temere nè di me nè d'altrui: ch'io ti faccia questa proposta per tentarti, o che l'incolga da parte di mia moglie qualche guaio. Perchè, anzitutto, farò in modo ch'ella neppure si accorga che tu la guardi. Ti metterò nella stanza dove dormiamo, dietro la porta aperta. Prima entrerà io; e poi verrà, per coricarsi, anche mia moglie. Vicino all'entrata c'è un seggio. Vi deporrà ella, spogliandosi, le vesti ad una ad una; e tu potrai tranquillissimamente guardare. Poi lei dal seggio si avvierà al letto e volgerà la schiena; e tu procura allora di varcare la porta senza esser visto. „

10. Gige si dichiarò, non potendosi schermire, disposto. E Candaule lo condusse, quando gli parve l'ora di coricarsi, nella camera. Venne subito anche la donna, entrò; e la guardava, Gige, mentre ella deponeva le vesti. Poi si avviò al letto e gli volse le spalle; e Gige uscì dall'agguato per andar fuori. Ma fu scorto in quel punto; e la donna capì che cosa il marito avesse fatto; ma il pudore non le strappò un grido. Finse di nulla, proponendosi di vendicarsi su Candaule. — È, presso i Lidì e fra quasi tutti gli altri Barbari, grande vergogna, anche per un uomo, essere visto nudo. —

mantiene diritto il corso della navigazione. Gli Egiziani hanno una grande quantità di questi battelli, di cui alcuni trasportano molte migliaia di talenti.

#### LA REGIONE INONDATA.

100. Quando il Nilo ha inondato il Paese, al di sopra delle acque si vedono solo le città, simili press' a poco alle isole del Mar Egeo: giacchè tutto il resto dell' Egitto diventa un mare, e solamente le città ne emergono. Sicchè i traghetti, quando avviene l' inondazione, non si svolgono più lungo i bracci del fiume, ma tagliando in mezzo la pianura. E per risalire da Naucrati a Menfi il percorso passa proprio dalle piramidi, deviando dalla via solita, che passa per il vertice del Delta e per la città di Cercasoro.

101. E se dal mare e da Canopo ci si reca a Naucrati navigando attraverso la pianura, si arriva alla città di Antilla e a quella chiamata di Arcandro. Delle quali l' una, Antilla, è città considerevole, ed è concessa, *per le sue calzature*, alla moglie del re di volta regnante in Egitto: ciò che avviene da quando l' Egitto è sotto i Persiani. L' altra città a me pare che, essendo essa chiamata la città di Arcandro, tragga il nome dal genero di Danao, Arcandro figlio di Ftio figlio di Acheo. Ma potrebbe anche esserci un altro Arcandro. Certo il nome non è egiziano.

## STORIA DELL'EGITTO

STORIA ANTICA DELL'EGITTO (SECONDO GLI EGIZIANI)  
DA MIN ALL'INVASIONE DEGLI ASSIRI

#### DA MIN A MERIS.

102. Finora ho esposto i risultati di quanto ho visto, riflettuto, e appreso con le mie ricerche. Passerò adesso ad esporre quello che gli Egiziani raccontano, secondo ciò che ho udito; e vi aggiungerò qualche cosa che ho visto direttamente.

Di Min, il primo re dell' Egitto, i sacerdoti mi dicevano che protesse Menfi con una diga. Il fiume scorreva lungo tutta la catena sabbiosa che è dalla parte della Libia; e Min creò con un argine, a circa cento stadi oltre Menfi, quel gomito a mezzogiorno prosciugando il letto antico, e avviò il fiume tra le due catene di monti. E ancor oggi questo gomito del Nilo così deviato è sotto l' accurata sorveglianza dei Persiani, che ogni anno lo rinforzano perchè, se in questo punto il fiume dovesse rompere e straripare, tutta Menfi rischierebbe di venire sommersa. Quando Min, che fu il primo re, ebbe prosciugato la regione da cui deviò il Nilo, vi fondò la città che ora è chiamata Menfi — e che si trova già nella parte stretta dell' Egitto —. Esternamente la cinse, a settentrione e a occidente — a oriente la cinge il Nilo stesso —, di un largo tratto del fiume; e vi fondò il santuario di Efesto, che è grande e degnissimo di fama.

1020 B

dei figli e meno caro del marito. „ Ed ella: “ O Re, perdendo questi io potrò, se la Divinità lo vorrà, avere altro marito ed altri figli; ma un altro fratello, non essendo più in vita mio padre e mia madre, non potrai averlo in nessun modo. Ecco la considerazione che mi ha suggerito quella risposta. „ Saggio parve a Dario il discorso della donna, e, compiaciutosi di lei, le concesse il fratello richiesto e il maggiore dei figli; e mise a morte gli altri. Sicchè, dei Sette, uno perdette subito la vita, nella maniera che ho detto.

#### ORETE E FINE DI POLICRATE.

121. Verso il tempo della malattia di Cambise avveniva quanto segue. Era governatore di Sardi Orete, un Persiano che vi era stato insediato da Ciro. Questi volse l'animo ad un'empia impresa. Benchè non avesse ricevuto nessun torto da Policrate di Samo, nè avesse da lui udita alcuna parola sconsiderata, e senza anzi averlo ancora nemmeno veduto, bramò impadronirsene per metterlo a morte, e vuole, la versione più diffusa, che il motivo fosse il seguente.

Se ne stava Orete alla porta del Re con un altro Persiano il cui nome era Mitrobate, governatore del dipartimento di Dàscilo, ed erano venuti, durante la conversazione, a diverbio. Discutevano di valentia; e Mitrobate ad Orete: “ Che uomo sei! — aveva rinfacciato — nemmeno hai saputo conquistare al Re l'isola di Samo, sita presso il tuo dipartimento! un'isola così facile da sottomettere, che uno del luogo, sollevatosi, con quindici opliti se n'è impadronito, e n'è adesso il tiranno. „ Dicono appunto gli uni che nel sentir ciò e soffrendo dell'insulto, non tanto bramò Orete vendicarsi di chi gli aveva lanciato quella

frase, quanto di fare la completa rovina di Policrate, occasione dell'oltraggio.

122. Raccontano invece altri, meno numerosi, che avesse Orete spedito a Samo un araldo per chiedere una cosa qualsiasi — quale fosse non è detto —. Policrate si trovava sdraiato nella sala degli uomini con accanto pure Anacreonte di Teo; e, o finse deliberatamente perchè dispregiasse la potenza di Orete, o fu un capriccio del caso: fatto sta che, mentre l'araldo di Orete si presentò e gli parlava, sarebbe avvenuto che Policrate, rivolto contro il muro, non si sia mosso e non gli abbia risposto.

123. Sono queste le due spiegazioni che si danno della morte di Policrate, e ognuno può credere a quella delle due che preferisce.

Orete dunque, il quale risiedeva a Magnesia posta sul fiume Meandro, mandò a Samo latore di un messaggio Mirso figlio di Gige, personaggio lidio. Egli era a conoscenza dei piani di Policrate. Il quale è il primo degli Elleni da noi conosciuti che abbia pensato al dominio del mare, oltre a Minosse di Cnosso e a qualche altro re del mare prima di questi: nell'epoca così detta degli uomini Policrate fu il primo; e aveva buone speranze di regnare sulla Jonia e sulle isole. A conoscenza dunque di questi suoi piani, gli mandò Orete un messaggio così concepito: “ Dice Orete a Policrate: Apprendo che volgi in mente grandi imprese, ma che non hai denaro adeguato alle tue aspirazioni. Orbene, se mi ascolti avrai successo ed anche salverai me. Contro me il Re Cambise ordisce morte e ciò mi viene riferito con certezza. Tu dunque porta via da qui la mia persona ed i denari, dei quali terrai tu la metà e lascerai a me l'altra; sicchè potrai, quanto a denari, regnare su tutta l'Ellade. E se non credi a ciò che ti garen-